

COMUNICARE IL SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n. 77 del 27/10/2010 giugno 2018 - n. 6

IL VERDE (im)POSSIBILE

Oltre il degrado, oltre la rassegnazione: i volontari che si occupano di ambiente non si arrendono, sanno guardare avanti. Ma tutelare la biodiversità non è semplice: serve un patto con le istituzioni, serve l'impegno di tutti. In questo numero, esperienze positive si alternano a storie di spazi negati e abbandoni: perché il verde può avere molte sfumature

Venti anni di servizio

Csv 1997-2017

Una storia di promozione
del volontariato



 CSVnet

Il libro-reportage realizzato da CSVnet sui primi 20 anni di storia dei centri di servizio del volontariato. Si tratta di un viaggio tra testimoni privilegiati, documenti e immagini il cui scopo non è rivolgere lo sguardo al passato con puro intento celebrativo, ma perlustrarlo per giungere a una narrazione plurale, strettamente connessa all'identità dei Csv e funzionale a una migliore comprensione del loro futuro: della "nuova stagione" che li attende.

4. Prendiamoci cura del nostro futuro
di Vincenzo Capasso

4. La lezione "non eroica" di Giancarlo Siani
di Marilicia Salvia

5. Brevi dalle associazioni

6. Il governo Conte alle prese con la riforma del Terzo settore
di Maurizio Grosso

7. Comunicare il Sociale in braille: ecco la versione per non vedenti
di Roberta De Maddi

8. A Napoli, lungo i percorsi della "pazienza"
di Paola Ciaramella

9. Economia circolare applicata al cibo: dalle arance si ricavano tessuti e dalle bucce di mela si produce la carta
di Omella Esposito

10. Napoli l'arte dell'arrangiarsi e quell' "arcipelago dell'informale"
di Ida Palisi

12. Sos parco Vesuvio: fondi e controlli per evitare nuovi roghi
di Francesco Gravetti

12. Sviluppo sostenibile, Giovannini: «Un cambio di paradigma per stimolare la resilienza delle società»
di Omella Esposito

14. Il verde negato nella città di Napoli
di Giuliana Covella

16. Col "Giardino di Melissa" i cittadini si riprendono Scampia
di Ada Palma

17. L'esperienza positiva di Ponticelli: riqualificazione urbana e aggregazione di comunità
di O. E.

18. Terza pagina



in copertina

IL VERDE (im)POSSIBILE
di Marco Sales

vignetta

#PORTIAPERTI
di Clelia Bove

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Giuseppe Ambrosio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 20 giugno 2018

Stampa
Editrice Carbone S.r.l.
Cardito (Na)

Copie stampate
3.000

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it



C.L.B



Vincenzo Capasso

Presidente associazione Let's Do It! Italy

Prendiamoci cura del nostro futuro

Prendersi cura dell'ambiente significa prendersi cura di se stessi. E dagli altri. Dei prossimi. Dei propri figli. Del territorio in cui viviamo, che ormai è rappresentato dal mondo. Ogni piccolo passo, ogni tassello che componiamo nella nostra quotidianità rappresenta un avvicinamento al miglioramento dell'ambiente e dunque della nostra vita. Ogni decisione che prendiamo può cambiare quello che abbiamo attorno. È errore comune pensare che le proprie azioni non facciano la differenza rispetto alla totalità delle persone che popolano il mondo. Niente di più sbagliato. Ognuno nel suo piccolo contribuisce, nel bene e nel male, a quel cambiamento che è necessario se vogliamo intravedere un futuro migliore. Let's Do It! nasce con questo intento, quello di pulire il proprio territorio, renderlo migliore. Non si tratta

di una filosofia di vita, ma di un atto d'amore che poi si tramuta in un atto pratico nel corso delle azioni di pulizia. Come quelle che mettiamo in capo dal 2008 in Estonia, dove è nato questo movimento, e dal 2013 anche in Italia. Come quelle che metteremo in campo il prossimo 15 settembre in occasione del World Cleanup Day, una sfida importante che avrà luogo in contemporanea in 150 paesi. La più grande azione civica al mondo che si pone l'obiettivo di unire la comunità globale, sensibilizzare e attuare un vero cambiamento per raggiungere l'obiettivo finale: un pianeta pulito e sano. La strada per risolvere il dramma dello smaltimento o riuso illegale dei rifiuti è lunga e tortuosa, ma le attività di ricerca e sviluppo, oltre che le azioni di pulizia, non si fermano. Per raccogliere i rifiuti è necessario sapere dove sono, mappare

i luoghi. Let's Do It! ha sviluppato una app, "World Cleanup Day", che permetterà di farlo e al contempo di organizzare un'azione di pulizia nella quale coinvolgere altre persone. Collaborazione è una parola chiave, un principio fondante e fondamentale per chi crede che un mondo migliore, un mondo pulito siano possibili. La nostra rete si sviluppa in tutto il territorio nazionale, ma siamo particolarmente attenti alla provincia di Napoli in quanto lo zoccolo duro del team che ha fondato l'associazione viene da questi territori. Negli anni ci siamo rimboccati le maniche più e più volte per la pulizia di questi luoghi. Più volte anche all'interno del Parco nazionale del Vesuvio, un'area protetta deturpata. Proprio poche settimane fa abbiamo denunciato una nuova discarica in quel luogo naturalistico.



Marilicia Salvia

Giornalista, vicedirettore capo de Il Mattino

La lezione "non eroica" di Giancarlo Siani

Nessuna rivoluzione tecnologica potrà cambiare il cuore del lavoro giornalistico. Oggi come cent'anni fa, il giornalismo ha una funzione civile dalla quale non ha possibilità di recedere o derogare senza diventare un'altra cosa. E il primo fondamentale mattone di questa funzione civile è l'informazione locale. Dal piccolo centro, dalla realtà singola l'osservazione deve partire se si vuole capire dove va il mondo. E non esiste fatto locale che possa essere considerato deterioro, al netto ovviamente dei pettegolezzi di paese. È dal sassolino che parte la valanga. Penso alla mobilitazione che ha fatto il tema della Terra dei fuochi una grande questione nazionale. Penso a quanto accaduto ormai trent'anni fa a Torre Annunziata. Quando mi dicono che occuparsi di faccende locali è una cosa minimal rispetto al racconto dei grandi sistemi, rispondo parlando di Giancarlo Siani. Giancarlo è morto nel 1985 a

23 anni per aver raccontato giorno per giorno le cronache del malaffare a Torre Annunziata, città che amava e che avrebbe voluto vedere libera dalla violenza e dal soffocante abbraccio della camorra e di una classe politica che, incapace di liberarsene, accettava il compromesso. Giancarlo, collaboratore locale come lo ero io in quegli anni, non considerava certo una deminutio il suo compito e al contrario se ne faceva degno ogni giorno, facendosi ogni giorno interprete di quella parte di città che cercava una voce per ribellarsi. Cercava identità, senso della comunità e non lo sapeva. E attraverso il giornalista, che oltre a raccontare analizzava, metteva in ordine i fatti, metteva da una parte i cattivi e dall'altra i buoni, quella necessità stava trovando forma ed è esplosa con quell'orrendo omicidio. Giancarlo sta adesso nella schiera degli eroi civili come Peppino Impastato, don

Diana, tanti magistrati. Eppure Giancarlo non era un eroe né voleva esserlo, non è necessario essere votati al sacrificio per poter rappresentare una comunità. Ma Giancarlo sapeva, come lo sanno i giornalisti di ogni epoca, che la formazione delle coscienze passa attraverso la conoscenza e che la conoscenza ha come presupposto l'informazione. Informazione, aggiungiamo un altro aggettivo, che deve essere libera. Dove libera significa capace di resistere alle forme di condizionamento, che vengano dal ministro o dal camorrista. E qui, oltre alla capacità dei singoli di resistere alle pressioni e di rispettare fin troppo ovvie regole deontologiche, esiste un paracadute. Che è la pluralità. Se i giornali, e i giornalisti, sono tanti sarà più facile per il lettore farsi un'idea propria, ma anche, per il giornalista, liberarsi dai cappi dei condizionamenti.



Colletta scolastica, Sos Villaggi dei Bambini cerca volontari

Sos Villaggi dei Bambini onlus è la più grande organizzazione a livello mondiale, impegnata da più di 60 anni nel sostegno di bambini privi di cure familiari o a rischio di perderle, in 135 paesi del mondo. In Italia è membro dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e dell'Alleanza Italiana Sostenibile.

Sabato 8 Settembre 2018, per il terzo anno consecutivo, l'associazione organizza la colletta scolastica per la raccolta di beni per la scuola (penne, matite, quaderni, astucci etc.) destinati ai bambini che non possono contare sul sostegno della loro famiglia. Per la realizzazione di questa importante iniziativa di solidarietà c'è bisogno, però, dell'impegno di tutti. L'associazione è alla ricerca di volontari che vogliono donare un pò del proprio tempo per occuparsi della distribuzione del materiale informativo su SOS Villaggi dei Bambini e della raccolta di materiale scolastico acquistato dai clienti del Centro Commerciale Auchan di Giugliano (NA) che ospiterà l'iniziativa. La presenza richiesta è di 4 ore per due fasce di orario: dalle 10.00 alle 14.00 e dalle 14.00 alle 18.00 (o intera giornata dalle 10.00 alle 18.00). Un'occasione per fare qualcosa di concreto a sostegno dei bambini più fragili in Italia.

Per partecipare scrivi a collettascolastica@sositalia.it entro il 30 giugno 2018. Per maggiori informazioni visita il sito www.sositalia.it



Never Alone: al via il bando nazionale per l'inclusione dei giovani migranti

Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo, Fondazione CON IL SUD, Enel Cuore, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena e Fondazione Peppino Vismara confermano il loro impegno a favore dell'autonomia e dell'inclusione dei giovani migranti sul territorio italiano. Il Bando 2018 "Verso l'autonomia di vita dei minori e giovani stranieri che arrivano in Italia soli" rappresenta la seconda iniziativa realizzata nell'ambito di "Never Alone, per un domani possibile" e si propone di promuovere interventi multi-

dimensionali di accompagnamento all'autonomia lavorativa e di vita di ragazze e ragazzi di età compresa tra i 15 e i 21 anni arrivati in Italia come minori stranieri non accompagnati. Il Bando, che intende operare in maniera complementare e sussidiaria ai numerosi interventi già previsti sul territorio, è rivolto a partenariati pubblico-privati composti da almeno tre soggetti senza scopo di lucro aventi una comprovata esperienza in materia di accoglienza e inclusione di minori e/o di migranti/richiedenti asilo. Le candidature dovranno pervenire entro le ore 17.00 del 7 settembre 2018. Per maggiori informazioni www.minoristranieri-neveralone.it

LA PASTA DELL'AUSER PER RICORDARSI DEGLI ANZIANI



Torna la pasta antimafia che aiuta gli anziani soli

I volontari Auser saranno presenti con centinaia di banchetti in numerose piazze italiane, da giugno fino all'autunno 2018, con confezioni di pasta molto speciale. Una pasta buona due volte perché unisce il sapore della legalità a quello della solidarietà. Penna rigate, caserecce e rigatoni sono i tre tipi di pasta corta di Libera Terra, prodotta con il lavoro delle cooperative nei terreni confiscati alle mafie, che verranno distribuiti dai volontari Auser. I fondi raccolti serviranno per sostenere progetti e servizi in aiuto degli anziani soli e le attività del Filo d'Argento Auser il telefono amico degli anziani. "Fatti di un'altra pasta", questo il titolo della campagna Auser 2018, è un evento itinerante che attraverserà tutta l'Italia per i prossimi sei mesi, con banchetti in piazza, eventi, feste, presenza in fiere ed iniziative locali. I volontari Auser incontreranno i cittadini offrendo loro la "pasta antimafia che aiuta gli anziani", un'occasione per regalare un sorriso ad un anziano solo e compiere un gesto di grande valore etico, di impegno civile contro tutte le mafie per la giustizia e la legalità. Da quasi 30 anni la rete Auser è impegnata a restituire la speranza a migliaia di anziani soli. Il Filo d'Argento Auser è dotato di un numero Verde Nazionale gratuito (800-995988), attivo tutto l'anno festivi compresi dalle 8 alle 20 e di punti d'ascolto presenti in tutte le regioni. I volontari si impegnano in attività di compagnia telefonica e domiciliare, trasporto per visite e controlli medici, accompagnamento per servizi vari, aiuto per piccoli interventi a casa, consegna della spesa e dei farmaci, informazioni, aiuto nel disbrigo di pratiche burocratiche. Nel 2016 sono state assistite più di 302mila persone in tutta Italia. I volontari impegnati nell'aiuto alla persona sono quasi 17mila, sono più di 23milioni i chilometri percorsi per sostegno alla mobilità e accompagnamento ai servizi. Il totale degli interventi svolti supera 1 milione e 555mila (dati tratti dall'ultimo Bilancio Sociale Auser). Per saperne di più e trovare la piazza più vicina visita il sito www.auser.it

Il governo Conte alle prese con la riforma del Terzo Settore

«Intendiamo porre in essere tutti i provvedimenti, anche correttivi, che consentano la piena realizzazione di un'efficace riforma del terzo settore, che sia effettiva anche sul piano delle ricadute fiscali». Così il neo presidente del Consiglio dei Ministri Conte, nel suo discorso al Senato del 5 giugno.

Un discorso che prova a rassicurare gli operatori sul futuro operato del nuovo Governo e che innova, almeno rispetto alle dichiarate intenzioni più volte esternate dei partiti che sostengono l'attuale maggioranza. Il passaggio mette in evidenza come, secondo il primo ministro, in mondo del non profit debba essere uno degli attori privilegiati di sussidiarietà sociale. «L'azione di Governo sarà sensibile anche al principio di sussidiarietà, che impone di limitare l'azione dei pubblici poteri quando l'iniziativa dei privati, singoli oppure organizzati in strutture associative, possa rivelarsi più efficiente. Siamo consapevoli – ha detto Conte –, e dobbiamo esserlo tutti, che il terzo settore e tutti gli organismi che lo affollano offrono modelli di sviluppo sostenibile e contribuiscono a realizzare un circuito di solidarietà che favorisce le persone fragili e più bisognose. Le iniziative no profit sovente si inseriscono negli spazi della nostra società dove più intensa è la sofferenza, contribuiscono a ridurre le disuguaglianze, a rafforzare la coesione sociale, aiutano a disegnare un futuro migliore».

Il presidente, inoltre, prova a rasserenare gli animi di quanti operano nello sport dilettantistico, prendendo una buona dose di applausi in aula: «il contributo al miglioramento della qualità della vita offerto dalla pratica sportiva e assicurato dalle esperienze di volontariato attraverso migliaia di piccole associazioni sportive dilettantistiche. È questa una dimensione dello sport che ci piace in modo particolare e che vogliamo valorizzare».

Belle parole che a poche settimane dalla scadenza del termine per l'adozione di importanti decreti correttivi del Codice del Terzo Settore (il 3 agosto per il Codice che disciplina i nuovi regimi fiscali e il 19 luglio per la disciplina dell'impresa sociale) non allontanano dall'eventualità di una mancata approvazione nei tempi previsti.



Fondazione Onc per il controllo dei Centri di servizio: le prime decisioni

Si è insediata nei giorni scorsi, con la prima riunione del Consiglio di Amministrazione la Fondazione ONC, Organismo Nazionale di Controllo sui Centri di servizio per il volontariato, costituita con decreto ministeriale n. 6 del 19 gennaio 2018. Nel corso della seduta, il CdA ha approvato e adottato lo Statuto della Fondazione ONC (che necessita di approvazione definitiva del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) e ha attivato il Fondo Unico Nazionale (FUN) per il finanziamento dei Centri di servizio per il volontariato (CSV), che entrerà nella sua piena operatività compatibilmente con i tempi richiesti dagli adempimenti amministrativi necessari. Il primo CdA, inoltre, ha ufficializzato la nomina del Segretario generale della Fondazione l'esperto Massimo Giusti.

Servizio Civile: graduatorie progetti

Il 25 maggio, sono state pubblicate le graduatorie definitive dei progetti di Servizio Civile Universale e dei progetti sperimentali da realizzarsi in Italia e all'estero. L'ufficio precisa che la collocazione nelle graduatorie dei progetti valutati positivamente non comporta l'automatico inserimento degli stessi nei bandi per la selezione dei volontari, in quanto saranno inseriti nei bandi solo i progetti con i punteggi più elevati, fino alla concorrenza delle risorse finanziarie disponibili.

Maggiori dettagli:
www.serviziocivile.gov.it
serviziocivile@csvnapoli.it

Elenchi definitivi 5 per mille 2018

Sul sito dell'Agenzia delle Entrate sono state pubblicate le liste degli iscritti permanenti al 5 per mille. Gli elenchi sono aggiornati con i nuovi iscritti alle categorie del volontariato e delle associazioni sportive dilettantistiche (per costoro il termine della presentazione delle dichiarazioni sostitutive resta fissato al 2 luglio 2018).

Maggiori dettagli:
<http://www.agenziaentrate.gov.it>
consulenza@csvnapoli.it

di **Maurizio Grosso**
 Referente area consulenza
 CSV Napoli



Comunicare il Sociale in braille: ecco la versione per non vedenti

Comunicare il Sociale lancia la prima testata in Campania interamente in braille per i non vedenti. Dare la possibilità anche a chi non potrebbe leggere un giornale di partecipare attivamente alla vita sociale della comunità e difende il diritto di tutti all'informazione. Alcuni degli articoli verranno trascritti in braille grazie alla collaborazione con la Univoc di Napoli, associazione di volontariato per ciechi. Da marzo 2017, dopo un periodo di pausa, la versione cartacea è stata riproposta ai suoi lettori con una veste grafica completamente rinnovata. Oggi il giornale punta ad essere sempre di più la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato, ospitando storie, interviste, racconti dal territorio, ma anche inchieste ed approfondimenti su temi di più grande attualità. L'importanza del volontariato e di iniziative mirate a sostenerlo e promuoverlo è stata ricordata, nel corso della conferenza stampa di presentazione all'Ordine dei Giornalisti della Campania, da Edoardo Patriarca, presidente del Centro Nazionale per il volontariato: «I dati Istat riportano che in Italia il prezioso capitale dei volontari conta circa 6 milioni di persone che lavorano silenziosamente. Chi fa volontariato sta anche bene. Moltissime delle cose che accadono in questo Paese scaturiscono dalla gratuità del dono. La maggior parte non lo fa per proprio tornaconto, ma per la volontà di far stare bene gli altri. Dobbiamo ringraziare ogni giorno i volontari di Napoli». Giovanna De Rosa, direttore del Csv di Napoli: «Il lavoro di

formazione è fondamentale in quanto anche parlare di determinati argomenti è difficile e la comunicazione risulta essere inefficace se non si riesce a raccontare questo mondo in maniera corretta. Il compito del CSV è di sensibilizzare la comunità. Alle volte i giornalisti hanno difficoltà nel raccontare il terzo settore. Comunicare il Sociale è una scuola di formazione costante». Presente alla conferenza anche l'assessore al welfare del Comune di Napoli, Roberta Gaeta: «Molto spesso si lanciano progetti di inclusione che non hanno contenuti effettivi. Il CSV sta dando grande slancio al volontariato». Durante la conferenza stampa è stata presentata anche la campagna #diventavolontario, azione di comunicazione del CSV di Napoli. La campagna che abbraccia il territorio di Napoli e provincia è tesa a promuovere il volontariato in tutte le sue forme e a sensibilizzare la popolazione a partecipare alla vita sociale e civica delle proprie città. La campagna prevede affissioni sui bus di Napoli e provincia, ed una serie di video virali da condividere sui social network. Non mancherà, inoltre, anche uno spot che racconta proprio l'agire del volontario nei nostri territori. Solo tra Napoli e provincia sono presenti circa 1500 associazioni di volontariato che operano con un numero stimato di persone non inferiore a diecimila. Il presidente del Centro Servizi per il Volontariato di Napoli, Nicola Caprio ha sottolineato che «stiamo lavorando per dare al mondo del volontariato più spazio e più opportunità, cercando di essere inclusivi e condividendo valori e obiettivi. Penso agli sportelli territoriali, alle agenzie di cittadinanza e a molte altre iniziative. La campagna di comunicazione si inserisce proprio in questo solco». Il riconoscimento del lavoro svolto dal Csv Napoli e dal presidente Caprio è arrivato da tutti i presenti alla conferenza stampa. È stato messo in rilievo il fatto che, negli ultimi tre anni, il Csv è diventato progressivamente un punto di riferimento non solo per il mondo del volontariato e delle associazioni a Napoli ed in provincia, ma per tutto il Terzo settore. A sostenere #diventavolontario anche l'Istituto Italiano della Donazione, Cinzia Di Stasio, segretario generale IID: «Queste iniziative lanciano un messaggio di speranza a chi ne ha bisogno. La gratuità non è una caratteristica straordinaria, ma un diritto acquisito».

di **Roberta De Maddi**

CSV NAPOLI: NICOLA CAPRIO SI CONFERMA PRESIDENTE, RIELETO ALL'UNANIMITÀ

Nicola Caprio è stato riconfermato alla guida del CSV Napoli, il Centro di Servizio per il Volontariato di Napoli e provincia. Caprio, 37 anni, è stato rieletto presidente all'unanimità dal Consiglio Direttivo: «Ci aspetta una nuova avventura - ha detto il rieletto presidente-, sono stati 3 anni intensi in cui abbiamo cercato di rimettere al centro i veri valori del volontariato. I tempi sono maturi per iniziare, in questo nuovo percorso, a interpretare le esigenze del volontariato nel Terzo Settore, anche e soprattutto alla luce della Riforma.

Oggi, più che mai, il non profit ha bisogno di una riorganizzazione interna, deve costruire sentimenti di fiducia, porsi degli obiettivi comuni, deve necessariamente dialogare con le Istituzioni. Sono sempre più convinto - ha proseguito Caprio- che dobbiamo lavorare sull'affiancamento e non sulla supplenza, ecco, dobbiamo essere in grado di non snaturare il ruolo "sociale e politico" del volontariato e del Terzo settore».

In occasione dell'assemblea elettiva i soci hanno eletto anche i nuovi organi con 15 voti a favore e 1 contrario. Per il comitato direttivo sono stati eletti: Vincenzo Maria Menna (Aci



Napoli), Antonio Filippo Giacomo Esposito (AIDO Napoli), Alessio Curatoli (Arci Campania); Franco Buccino (Auser Campania), Raffaele Di Martino (Avis Napoli), Nicola Caprio (Codici Campania) Renato Briganti (Mani Tese Campania), Alfonso Gentile (Mo.VI Napoli). Per il collegio dei revisori: Pasquale Calemme (CNCA Campania), Antonio Gallozzi (Legambiente Campania), Mariateresa Cuccurese (Progetto Famiglia).

Per il collegio dei garanti: Mario Estate (Lega per i diritti degli handicappati), Lisa Romanelli (Misericordie), Luigi Vivese (Nuova Soli-

darietà Napoli). «Trasparenza, lealtà e condivisione dei processi continueranno a essere i principi a cui ci ispireremo per il prossimo triennio accettando le sfide per l'attuazione del Codice del Terzo Settore- ha proseguito Caprio-. Vorrei ringraziare i soci, in particolar modo la mia organizzazione regionale, Codici Campania, e il Comitato direttivo uscente ed entrante per la fiducia accordatami nel rinnovare questo mio ulteriore mandato.

Il Terzo Settore, a mio parere, ha un obiettivo, crescere e non sopravvivere. Purtroppo si legge uno scenario esterno non proprio positivo, una caduta pazzesca in termini di consensi e di fiducia nei vari mondi, da quello politico a quello dei sindacati, per cui il volontariato ed il Terzo Settore possono e devono essere "progetto di comunità" dove promuovere la solidarietà, la legalità e la giustizia sociale. Mi auguro sinceramente - ha concluso Nicola Caprio- che questo sia il ruolo e l'impegno determinante del nuovo gruppo dirigente del Csv Napoli di sostenere, affiancare e sviluppare percorsi strategici a favore del volontariato napoletano».

A Napoli, lungo i percorsi della "paciienza"

Un gruppo di studenti liceali con i volontari dell'associazione Claudio Miccoli, ha realizzato una mappa e un sito web che raccolgono dieci storie e itinerari cittadini della pace e della nonviolenza

La Basilica di Santa Chiara, tra i simboli del centro antico partenopeo, custodisce le spoglie di Salvo d'Acquisto, il vicebrigadiere dei Carabinieri che nel 1943, a ventitre anni, sacrificò la sua vita per salvare ventidue civili da una rappresaglia nazista. E l'Orto Botanico, visitato ogni anno da migliaia di persone, è gemellato con quello di Hiroshima: dal polmone verde di Via Foria, finita la Seconda Guerra Mondiale, partirono semi e piante per far rifiorire l'orto giapponese devastato dalla bomba atomica. A Napoli ci sono luoghi che parlano di pace e di nonviolenza: li ha scovati un gruppo di studenti dei licei Caccioppoli, Genovesi e Morante, accompagnati dai volontari dell'Associazione Claudio Miccoli, realizzando una mappa cartacea che raccoglie dieci itinerari insoliti, fuori dai circuiti più famosi, che rimandano a vicende di grande rilevanza non riportate nelle guide turistiche. Il progetto, sostenuto dal CSV Napoli nell'ambito dell'avviso pubblico Programmazioni Sociali 2016, si chiama "La Città della Paciienza", «un termine dialettale che a nostro avviso racchiude bene i concetti di pace e di nonviolenza», spiega a Comunicare il Sociale il responsabile, Livio Miccoli. L'iniziativa ha visto anche la nascita di un sito internet (www.lacittadellapaciienza.it) in cui sono riportate le storie e i percorsi, con le indicazioni dei mezzi pubblici per raggiungere i diversi posti. «Tutto ciò che vediamo oggi è frutto dell'impegno dei ragazzi, che si sono appassionati moltissimo.

Con loro abbiamo lavorato per tutto il 2017: uscivamo il

sabato mattina, per fotografare e filmare luoghi di turismo alternativo che spesso neppure noi conoscevamo». Alle dodici passeggiate sul territorio si sono affiancati altrettanti incontri per mettere insieme il materiale, «nella sede della nostra associazione, la chiesetta del XIV secolo di San Bonaventura, in Via San Giovanni Maggiore Pignatelli, che è rimasta chiusa per anni e che noi ora teniamo aperta il secondo sabato del mese e per



il Maggio dei Monumenti». L'aiuola della pace - Tra le tappe segnalate troviamo Scampia, «nota soltanto per Gomorra, la piazza dello spaccio, le Vele, ma che rappresenta un vero laboratorio di creatività, legalità e opposizione alla violenza. Lì c'è il Gridas, il Gruppo risveglio dal sonno fondato da Felice Pignataro, e numerose opere del celebre muralista si trovano proprio in quel quartiere di periferia». E, ancora, l'aiuola della pace e la lapide in ricordo di Claudio Miccoli, a Piazza Sannazzaro, dove il ventenne, pacifista e innamorato della natura, il 30 settembre 1978 stava trascorrendo la serata, dopo aver partecipato a una riunione del Wwf, di cui era consigliere regionale: «Nove neofascisti, dai 15 ai 21 anni, arrivarono in piazza e malmenarono un ragazzo che era seduto al tavolo di una pizzeria. Mio fratello vide tutta la scena: dapprima, come gli altri, si alzò per scappare, ma poi si mise alla ricerca degli aggressori per parlare con loro; ne ritrovò quattro, ai quali andò incontro solo, disarmato e con le mani alzate. Fu immediatamente assalito e preso a bastonate, morendo dopo sei giorni di coma, il 6 ottobre». Da quel gesto di nonviolenza, nel 2012 ha avuto origine l'Associazione che porta il suo nome - esistente già dal 1998 come Movimento - e che promuove «valori come la tolleranza, la convivenza, il tentativo di dialogare con chi è molto diverso da noi. Tra le attività che facciamo con i giovani - conclude Miccoli - ci sono i campi estivi di educazione alla pace e all'ambiente nel Parco Nazionale d'Abruzzo, dove Claudio con il Wwf stava curando la reintroduzione dei cervi nell'Appennino Meridionale».

di Paola Ciaramella



Circular Economy for Food

Materia, energia e conoscenza, in circolo



Economia circolare applicata al cibo: dalle arance si ricavano tessuti e dalle bucce di mela si produce la carta

Intervista agli autori del libro "Circular Economy for food" che analizza 40 aziende alimentari "convertitesi" alla logica della trasformazione degli scarti.



Ridurre, riusare, riciclare. Questi gli imperativi di un'economia che spinge, più o meno forte a seconda del Paese, a fare tesoro degli scarti della lavorazione. Ma se in Italia finora il concetto di economia circolare è stato soprattutto applicato al campo dei rifiuti, due ricercatori, Franco Fassio e Nadia Tecco, con il libro "Circular Economy for food - Materia, energia e conoscenza, in circolo" (Ambiente edizioni) dimostrano quanto sia concretamente applicabile anche al system food, con risultati sorprendenti non solo in termini di salvaguardia dell'ambiente, ma anche di crescita economica, sociale ed etica dei territori.

Partiamo dalle origini dell'economia circolare.

Da dove nasce il concetto?

«È un concetto di ispirazione naturale, dunque ci appartiene. L'economia circolare emula una dinamica che avviene in natura: la metabolizzazione circolare della materia attraverso, per esempio, l'alimentazione che a sua volta si trasforma in energia per la vita. Poi basta pensare alla civiltà contadina che applicava questo concetto alla vita quotidiana».

Il Parlamento europeo ha recentemente approvato il pacchetto sull'economia circolare. Questo nuovo modello di sviluppo è ormai una necessità?

«Sì, non possiamo cambiare strada. Siamo a 1,6 pianeti di sfruttamento, nel 2020 arriveremo a due, a livello di quantificazione

di materie prime che utilizziamo. Una parte di materie sono finite, alte sono rinnovabili. Per le prime bisogna comprendere come recuperarle, per le seconde bisogna tararsi sui cicli naturali del pianeta. Alla base dell'economia circolare c'è la necessità di salvaguardare la biodiversità in un'ottica sistemica: non si può scorporare il tema della sostenibilità ambientale da quello economico e sociale».

Nel libro avete analizzato 40 casi di aziende italiane che hanno messo in pratica il concetto di circolarità.

Ce ne illustra uno a suo giudizio particolarmente significativo?

«Nel nostro volume abbiamo inserito sia le macro che le micro aziende per mostrare la fattibilità del modello circolare a più livelli. Raccontiamo, per esempio, della Frumat, una piccola azienda che dalla buccia della mela produce carta, e di imprese grandi come Lurisia che ha salvaguardato non solo la biodiversità, ma anche l'economia e la cultura di un territorio andando in soccorso delle uve barbera piemontesi, nel 2008 colpite da un grave calo nelle vendite, con la creazione di un succo di frutta che usava quelle uve come materia prima».

Il modello circolare conviene economicamente alle imprese?

«La convenienza economica del modello è evidente: le imprese risparmiano, e si generano nuovi posti di lavoro. Ma oltre questo

aspetto, è la salvaguardia dell'intero sistema, economico e sociale, cui le imprese devono fare molta attenzione per la loro stessa sopravvivenza».

L'Italia a che punto è nel passaggio da un'economia lineare a una circolare?

«Nel nostro Paese ci sono delle buone prassi, ma la difficoltà maggiore è fare sistema. Sicuramente si rende necessaria un'evoluzione del quadro normativo partendo dal recente piano d'azione della Commissione Europea. Noi, nel nostro piccolo, realizzeremo un sito web che possa, appunto, mettere in circolo saperi e buone pratiche».

Quali azioni concrete vi sentireste di suggerire al nuovo Governo per favorire il passaggio?

«Rendere la circolarità un valore: dare incentivi a chi applica questo modello. Inoltre, sarebbe necessario adottare strumenti precisi per valutare la qualità del prodotto di scarto, se cioè quel rifiuto conserva ancora un suo valore e può essere riutilizzato per ricavare un altro buon prodotto».

di Ornella Esposito

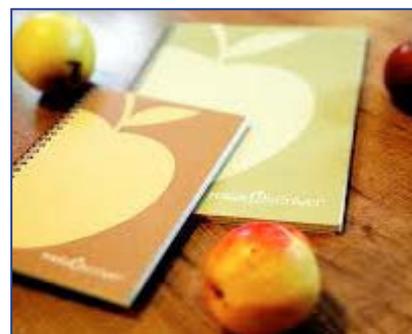




Foto di Fabio Maria Esposito - Mercatino delle pulci di via Foria

Napoli l'arte dell'arrangiarsi e quell' "arcipelago dell'informale"

E' un'altra economia che si sviluppa parallelamente a quella ufficiale, è quella delle bancarelle dei venditori ambulanti e dei mercatini improvvisati nei vicoli della città

«Faccio il venditore ambulante da quattro - cinque anni e vendo di tutto: noccioline, castagne, le granite. I bravi ragazzi che non vogliono finire male si buttano a fare questo. In altre città il lavoro lo può trovare chiunque, qua a Napoli invece no». Genny ha 25 anni e un diploma di cuoco in tasca. La domenica lo incontra sempre nella stessa piazza, con la sua bancarella di frutta secca e semi vari: un modo per resistere. «Se non avessi la famiglia e la ragazza qui - spiega - magari me ne andrei fuori, ma in queste condizioni non mi va proprio. Per il momento resto, per il futuro si vedrà». Tutte le città europee ospitano attività "irregolari" come risposta alla crisi del lavoro produttivo: un fenomeno dai confini labili rispetto a una più tradizionale dicotomia tra legalità/illegalità, e che l'economista francese Serge Latouche chiama "arcipelago dell'informale": «l'aspetto dominante che caratterizza una parte delle attività informali - scrive - è quello di essere in primo luogo una forma di vita sociale, l'esistenza ed il successo di tali attività dipendono proprio dal reinserimento dell'economico nel tessuto sociale». Accade a Napoli, dove è tutto un pullulare di mercatini delle pulci nel centro (via Foria, ad esempio), dell'usato (storico "negozio" di strada è quello di vinili vintage a via Monteoliveto) e di bancarelle di ogni tipo, che si adattano alle esigenze del mercato e del momento. Genny, ad esempio, diversifica l'attività a seconda della stagione - castagne d'inverno, granite in primavera e in estate, noccioline sempre - e ha anche aperto una pagina Facebook per pubblicizzarla, mentre ci sono ambulanti solo serali: da quelli di dolci e caramelle nei luoghi di ritrovo, agli occasionali, pronti a creare gadget per le festività da calendario. Sono persone giovani e italiane, perlopiù, che le vedono come un'alternativa al delinquere e una risposta alla disoccupazione. «Sono 15 anni che faccio questo lavoro - racconta Ciro, 47 anni e un passato da detenuto alle spalle, che vende maglie e gadget



ispirati al Calcio Napoli – e va benissimo, soprattutto da quando ci sono tanti turisti. Ho dovuto sbattere la testa contro al muro parecchie volte però poi ho deciso di cambiare strada e sono riuscito pure a mandare mio figlio all'università. Certo non è facile quando nasci ai Quartieri Spagnoli, ti porti sempre dietro qualche traccia del tuo passato e le persone si fidano più dell'immagine che dei fatti concreti. Però io sono contento di quello che faccio ora, non lo cambierei». Invece sarebbe pronto a mollare tutto il suo dirimpepato di strada che vende imitazioni di monili Pandora e simili, alcuni fatti a mano proprio da lui. Max ha 38 anni, da 13 fa l'ambulante part-time: il resto del tempo lo impiega a esibirsi come attore e cantante neo-melodico. Anche lui chiede una regolarizzazione o un posto fisso: «Il Comune ci dà la licenza però solo per stare fuori dal centro, quindi è come se non ce la desse - spiega - A me però se mi offre un posto a 800 euro al mese tolgo subito la bancarella di mezzo». Diverso, infine, il caso di Eduardo, 57 anni, che vende fiori in giro per il centro storico. «Mi alzo tutte le mattine alle cinque - racconta - da quando avevo dodici anni. Vado da Barra dove abito al mercato dei fiori di Ercolano, compro là e poi mi sposto. Lo so che non è proprio legale, ma non ho altre possibilità». E se oltre una famiglia su tre in Campania arriva a fine mese con difficoltà, mentre non esistono misure di sostegno al reddito e all'occupazione in Italia, forse sarebbe almeno il caso di rivedere la legge Bersani che a fine anni '90 riformò i mestieri di strada gettando addosso agli ambulanti il peso della burocrazia e delle tasse, mentre fino a quel momento non avevano avuto bisogno di autorizzazioni ma solo di una comunicazione alla Polizia di Stato. E accettare che il lavoro informale è, per dirla con Latouche, parte del tessuto sociale: meglio dell'assistenzialismo, in ogni caso, e della criminalità.

di **Ida Palisi**



Foto di Fabio Maria Esposito - Venditore ambulante di noccioline in via Arenaccia

Foto di Fabio Maria Esposito - Bijouteria ambulante ai quartieri Spagnoli



SOS PARCO VESUVIO: FONDI E CONTROLLI PER EVITARE NUOVI ROGHI

Accadde l'anno scorso, quando l'area intorno al Parco Vesuvio fu devastata per giorni, con decine di punti di innesco e un attacco sistematico sul quale indaga ancora la magistratura. E accadde due anni fa, quando pure la zona intorno al vulcano dovette fronteggiare le fiamme. Evitare il tris, ora, è l'obiettivo delle istituzioni: la Regione, innanzitutto, ma anche i Comuni, la Città Metropolitana e lo stesso ente Parco. Un traguardo tutt'altro che facile da raggiungere: restano delle criticità e alcuni pericoli naturali, come la siccità. Intanto, però, arrivano i fondi. Ma arrivano anche le telecamere, due caserme volanti e più personale per il pattugliamento del territorio. Uno schieramento di risorse imponente, in attesa che anche i Comuni facciano la loro parte e nella speranza che ci sia un coordinamento in caso di intervento: proprio la mancanza di organizzazione ha pesato, lo scorso anno, nelle operazioni di spegnimento delle fiamme e nella gestione dell'emergenza.

Dalle parti di Palazzo Santa Lucia hanno deciso di raddoppiare. In aggiunta ai fondi ordinari già stanziati pari ad oltre 9 milioni di euro, la giunta regionale ha programmato un'ulteriore somma complessiva di 10 milioni a valere sul Poc (il piano operativo complementare, in pratica fondi europei) 2014/2020 per il finan-

ziamento di interventi necessari a prevenire e mitigare i rischi naturali ed antropici da dissesto idrogeologico, innescato proprio dagli incendi di superfici boscate e non boscate, per ripristinare gli ecosistemi compromessi e per le attività di manutenzione del territorio, finalizzate alla prevenzione degli roghi. Al Parco Vesuvio, invece, puntano sulla prevenzione con l'installazione delle telecamere. 45 in tutto, posizionate in tutti e 13 i Comuni del Parco. Saranno collegate con la centrale operativa dei carabinieri forestali e dovrebbero servire anche da deterrente, scoraggiare i malintenzionati. Le telecamere, nel Parco, c'erano già: ma non funzionavano da otto anni. Mentre l'area protetta bruciava e la vegetazione veniva distrutta gli occhi elettronici erano lì, ma erano spenti. Nonostante lo spiegamento di forze, c'è tutt'altro da stare tranquilli. Restano delle criticità, delle ferite aperte che potrebbe favorire il ritorno del fuoco. Il Parco Vesuvio, per esempio, ha invitato i Comuni a far sapere che tipo di interventi stanno programmando per la prevenzione degli incendi, ma la maggior parte ancora non risponde all'appello. Inoltre, oltre il 50% dei terreni che si trovano nell'area del Parco appartengono ai privati. E di questi, molti sono abbandonati, incolti. "

di **Francesco Gravetti**



Sviluppo sostenibile, Giovannini: «Un cambio di paradigma per stimolare la resilienza delle società»

Intervista al portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, già presidente dell'Istat e Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Le risorse del pianeta non sono infinite, gli scienziati hanno lanciato l'allarme da tempo. Occorre cambiare modello di sviluppo economico e abbracciarne uno più rispettoso dell'ambiente e dei diritti umani e sociali. La crescita dei paesi deve misurarsi con la sua sostenibilità. Oggi si rendono indispensabili politiche in grado di costruire la resilienza necessaria per affrontare eventuali, possibili, shock.

Lei è tra i promotori del Festival dello Sviluppo Sostenibile. Cosa ha mosso e cosa sta muovendo la vostra importante iniziativa?

«L'idea del Festival nasce alla fine del 2016 con l'intento di portare il tema dello sviluppo sostenibile tra la gente, al di là degli addetti ai lavori. Il successo dello scorso anno ci ha tan-

to incoraggiati da ribadire il nostro impegno anche nel 2018. In questa edizione gli eventi sono triplicati e coprono l'intero Paese, a testimonianza della bontà della nostra intuizione. Molte iniziative sono promosse dalle università o da gruppi studenteschi, ulteriore evidenza che questo tema tocca molto i giovani. Il Festival vuole lanciare un messaggio alla politica: date una risposta alla parte d'Italia già in cammino verso un nuovo modello di sviluppo».

A proposito della politica, a metà maggio è entrata in vigore la strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile. Quali novità contiene rispetto alla precedente?

«La scelta fondamentale della nuova strategia è quella di adottare l'Agenda 2030, e quindi i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile e i 169 sot-



tobiettivi, come guida per tutte le politiche. È evidente, dunque, che non parliamo solo di una strategia ambientale, ma di una strategia in cui economia, ambiente, società, istituzioni operano insieme. Come ASviS siamo molto lieti che il Presidente del Consiglio Gentiloni, nel marzo scorso, abbia firmato una direttiva per trasferire il coordinamento delle politiche per l'Agenda 2030 dal Ministero dell'Ambiente Palazzo Chigi».

Tra le azioni che come ASviS avete proposto al mondo politico, c'è l'inserimento nella Carta Costituzionale del concetto di sviluppo sostenibile. Una vera e propria rivoluzione copernicana.

«Sì, per due motivi. Il primo è che lo sviluppo sostenibile interseca il concetto della giustizia tra generazioni, che in questo modo divente-



foto di **Ciro Oliviero**
Pineta del Vesuvio
devastata da un incendio

rebbe un principio fondamentale e ineludibile del nostro sistema giuridico. Il secondo è che ne deriverebbe l'obbligo di valutare da un punto di vista costituzionale tante normative oggi non indirizzate verso lo sviluppo sostenibile».

Nel suo recentissimo libro "L'utopia sostenibile" (edizione Laterza) lei propone un modello di sviluppo intorno ad un diverso paradigma. Ci illustra quale?

«Va preso atto che il vecchio modello di sviluppo non solo ci ha portato in condizioni di insostenibilità, ma anche che esso non è adeguato a fronteggiare un mondo sempre più soggetto a shock di natura economica, finanziaria, ambientale. Pertanto, le politiche vanno ripensate intorno a cinque parole-chiave: preparare, prevenire, proteggere, promuovere, trasformare così da stimolare la resilienza dei singoli, delle imprese e dei territori, delle società e renderle in grado, una volta soggette ad un shock di "rimbalzare in avanti", non solo di difendersi da tutti gli eventi improvvisi e dirompenti».

A suo giudizio, l'Italia a che punto è sullo sviluppo sostenibile?

«Siamo indietro, sia sul piano delle politiche sia su quello culturale. Abbiamo bisogno dell'Europa per promuovere programmi di sviluppo sostenibile su scala sistemica: abbiamo, quindi, bisogno di un'Italia orientata in questa direzione all'interno dell'Unione Europea la quale, sua volta, deve consolidare la propria posizione di "campionessa mondiale" di sviluppo sostenibile. Ce la potremo fare nella misura in cui non penseremo più che basta elargire un po' di soldi alle persone per far ripartire l'economia e così risolvere tutti i problemi».

di **Ornella Esposito**

foto di **Luigi Pepe** - Alluvione di Sarno



Sarno vent'anni dopo. Legambiente: «Per fronteggiare il rischio serve un cambio di cultura»

Il piccolo Roberto Serafino aveva nove anni quando la sua vita fu spazzata via da una delle frane che stavano precipitando dai rilievi sovrastanti l'Agro. Erano da poco passate le diciotto. Fu lui la prima vittima del disastro che, dal pomeriggio alla notte del 5 maggio 1998, in 14 ore, inghiottì i comuni di Sarno, Siano, Quindici, Bracigliano e San Felice a Cancellò, uccidendo 160 persone, di cui 137 nella sola cittadina sarnese: una colata di due milioni di metri cubi di fango che travolse tutto ciò che trovava davanti a sé, cancellando intere famiglie, distruggendo 180 case e danneggiandone più di 400, con migliaia di sfollati. A vent'anni dalla tragedia, Legambiente ne ripercorre le cause nel dossier "Fango - il modello Sarno vent'anni dopo", in cui fa luce anche sulle soluzioni adottate in seguito per fronteggiare il rischio in quei territori e più in generale nel resto del Paese. Gli autori evidenziano come le piogge cadute nei giorni precedenti, seppur abbondanti, non fossero tali da giustificare una simile calamità: ad agire da concause i continui incendi che tormentavano le pendici dei versanti della zona e la scomparsa quasi totale dei canali di impluvio della montagna, con l'assenza di

manutenzione e addirittura con costruzioni e strade sorte sugli alvei e le sponde dei canali, oltre all'abusivismo e al sacco edilizio che da decenni martoriavano quelle terre. Dopo l'alluvione, per proteggere i centri abitati dal rischio di nuove calamità, fu realizzato un complesso sistema di sicurezza, ormai chiamato "modello Sarno", costituito da una rete di circa 20 km di canalizzazioni e da 11 enormi vasche di raccolta, che arrivò a costare oltre 400 milioni di euro, contro i 320 miliardi di lire previsti all'inizio. Non è mai stato chiarito, tuttavia, a chi spettasse occuparsi della pulizia e con quali fondi, tanto che i canali, oggi ostruiti da terreno e rifiuti, sono diventati il posto ideale per sversare illegalmente beni ingombranti o materiali edili di risulta. «A vent'anni da quella tragedia è ormai evidente che occorre un approccio diverso basato su politiche urbanistiche e territoriali di adattamento al clima per ridurre gli effetti devastanti che frane e alluvioni continuano ad avere sul nostro territorio, come ad esempio la delocalizzazione degli edifici più a rischio», spiega il direttore generale di Legambiente, Giorgio Zampetti.

di **Paola Ciaramella**



Foto di Marco Sales - Parco Ponticelli

Il verde negato nella città di Napoli

Spazi vandalizzati o resi impraticabili. Quello che resta dei parchi cittadini

Panchine divelte, fontane dove l'acqua non zampilla più, aree giochi devastate e, soprattutto, manutenzione zero. Ecco il quadro di numerosi parchi cittadini che, se da un lato rappresentano l'unico «polmone verde» per i residenti, dall'altro sono divenuti terra di nessuno e simbolo di degrado e abbandono.

SECONDIGLIANO - Il parco Gaetano Errico ha una storia controversa. Da sempre nel mirino dei vandali, ha visto di recente l'ennesimo raid che ha riguardato gli spazi ludici destinati ai bambini. Un problema dovuto alla mancata sorveglianza dell'area verde di via delle Galassie. Una storia che si ripete - periodicamente - sin dall'apertura, nel 2009. All'epoca infatti il parco era custodito da un vigilantes, poi sostituito dagli operatori della Napoli Servizi. Ma a lungo andare il giardino è stato completamente abbandonato. Una situazione che ha facilitato le incursioni dei vandali. Il parco, attrezzato con campi polivalenti, pista di pattinaggio, un piccolo anfiteatro, campo di bocce, installazioni ludiche, orto didattico (ora precluso) e due esemplari di pioppo e flora arborea esotica, era stato riaperto nell'agosto 2017 dopo una chiusura durata oltre un mese per numerosi dissesti. Realizzato su un'area precedentemente occupata da prefabbricati dove vivevano gli sfollati del terremoto del 1980, ha una superficie di 33mila metri quadri e rappresenta l'unico vero "polmone verde" di Secondigliano. Ma ciò che manca è il personale di vigilanza. Senza contare i fondi stanziati e mai spesi, l'orario di chiusura anticipato da quasi due anni alle 19.30 per un guasto all'impianto di illuminazione, il giardiniere fisso che curava la potatura di alberi e piante e che ora è sparito. Appena eletto da Magistris ha eliminato la vigilanza privata, la sorveglianza h24, non ha istituito un'area cani, non ha fatto installare le 8 telecamere previste da una delibera firmata dall'ex sindaco Iervolino.

PONTICELLI - Aree verdi a Ponticelli, «questi fantasmi». Potrebbe essere definita così la situazione degli spazi pubblici all'aperto del quartiere della zona est. A cominciare dall'area attrezzata di via Censi dell'Arco. Qui addirittura c'è ancora una pista di bocce e pattinaggio che doveva essere destinata alle attività sportive dei minori, ma che versa in uno stato di degrado allarmante. E che dire di quella in via Molino dei Cordari? Oltre al cancello chiuso e arrugginito c'è la fitta vegetazione che all'interno ha preso il posto delle attrezzature dedicate al tempo libero dei giovani. Uno dei tanti spazi pubblici finiti nel dimenticatoio delle istituzioni. Nonostante la Municipalità abbia tanti spazi da destinare alle attività sportive e aggregative per i minori, sul territorio numerose aree sono divenute terra di nessuno o discariche a cielo aperto, come il parco intitolato ai fratelli De Filippo, dove c'è una parte inaugurata e un'altra divenuta uno sversatoio abusivo di rifiuti ordinari e speciali. A questi luoghi simbolo dell'incuria si aggiunge il parco De Simone, che per anni è stato appannaggio dei clan. Senza dimenticare il parco chiuso in via della Villa Romana. Luoghi che potrebbero essere resi fruibili per i giovani di Ponticelli, ma che di fatto sono inaccessibili.

PIANURA - Doveva essere riqualificato secondo quanto previsto da un vecchio progetto (un finanziamento della 219 di circa 400mila euro) che prevedeva l'abbattimento e la ricostruzione anche dell'area verde adiacente. Ma ad oggi il parco Falcone Borsellino di corso Duca D'Aosta versa nel degrado più totale. Chiuso da 6 anni, perché più volte vandalizzato, è lo specchio della desolazione: grate e tombini divelti, panchine e campetti distrutti dai vandali, niente più giochi per i più piccoli e materassi nei viali lasciati dai clochard. Una configurazione a croce, con quattro grandi ingressi; stradine in pietra circondate dal verde, che si incontrano al centro



Foto di Marco Sales - Parco Ponticelli



Foto di Marco Sales - Parco Sanità



Foto di Marco Sales - Parco di Pianura

creando unendosi in una piazzetta. Nei giardini che circondano i vialetti fino a pochi anni fa c'erano con giostre per bambini, panchine e due reti per giocare a calcio. Oggi nulla di tutto ciò esiste più. Fermo restando che la competenza è della Municipalità, il problema è che il parco è costoso da gestire e può entrare chiunque. Finanche i custodi sono andati via perché presi di mira dalle baby gang. Costruito vent'anni fa, è stato aperto e chiuso più volte. E anche qui c'è assenza di manutenzione ordinaria. Oggi l'ingresso principale è sbarrato, la vegetazione cresce a dismisura, rifiuti e siringhe invadono i viali e i cancelli sono stati divelti.

RIONE SANITÀ' «Gravi atti vandalici in orario serale e notturno». Questa la motivazione che, due anni fa, ha spinto il Servizio Verde della Città del Comune a chiudere il parco San Gennaro. Un parco che ha un'estensione di circa 6.500 metri quadrati, è stato ricavato da un vecchio vigneto e si compone di vialetti in tufo, aiuole di varie dimensioni e zone a prato con alberi. Al centro c'è un piccolo edificio con servizi igienici, un campo di calcetto ed un'area centrale pavimentata adibita a pista di pattinaggio. Inoltre molte sono le specie botaniche presenti. Fu aperto nel 2008, in un'area ormai abbandonata, per iniziativa dei cittadini. Non è la prima volta però che i ripetuti raid ai danni dell'unico polmone verde della Sanità costringono l'amministrazione comunale a sbarrarne l'accesso. Già nel maggio 2011 la struttura era stata chiusa a causa di atti vandalici che l'avevano resa inagibile. All'epoca i residenti, con l'appoggio di diverse associazioni, si rimboccarono le maniche e lo riaprirono al pubblico nell'aprile 2014. All'ingresso una targa ricorda Rita Parisi, madre di una ragazza del quartiere, che si era impegnata per la riapertura dell'area verde ed era scomparsa improvvisamente il giorno dopo l'inaugurazione. Ma oggi la storia si ripete: il parco è off-limits per i bambini, le mamme e gli anziani del rione.

di **Giuliana Covella**



Foto di Marco Sales - Parco di Pianura



Col "Giardino di Melissa" i cittadini si riprendono Scampia

Scampia, accanto alle vele: da una discarica abusiva fatta di pneumatici ora nascono fiori, grazie al lavoro dell'associazione di volontariato "Volontari per Napoli - Ripuliamo Napoli" insieme ad altre associazioni del territorio come "Il Gridas", "I Pollici Verdi" e "R-esistenza Anticamorra". Il progetto nasce nel 2012, quando alcuni cittadini di Scampia stanchi di vedere quella discarica a cielo aperto decidono di unirsi con alcune associazioni del territorio e di ripulire tutto. Indossate tute, guanti e con dei sacchetti, bonificano l'intera zona. Il 2012 fu un anno particolare, perché mentre i volontari ripulivano l'intera zona arrivò la notizia della morte della piccola Melissa Bassi, avvenuta presso l'Istituto "Morvillo- Falcone" di Brindisi ad opera di un folle che fece scoppiare un ordigno fuori la scuola. In una foto che girava in rete, si vedeva Melissa sorridente seduta in un giardino: l'immagine rimase impressa nelle menti dei volontari che decisero di intitolare alla ragazzina il giardino, perché potesse continuare a rivivere in un posto che stava rifiorendo. Nacque così il "Giardino di Melissa". In questi anni il giardino ha iniziato a germogliare poco alla volta, fiore dopo fiore. In un luogo spesso considerato ai margini della società, quale il cambiamento è avvenuto grazie alla forza dei cittadini stessi che uniti insieme hanno voluto ridare dignità ad un territorio troppe volte maltrattato. Numerosi sono gli eventi che vedono coinvolto il "Giardino di Melissa Bassi": ormai tradizione natalizia è diventata la festa dei "10, 100, 1.000 Babbo Natale a Scampia", dove ogni anno tutti i volontari si vestono da Babbo Natale e iniziano a regalare gratuitamente caramelle e giochi ai bambini

delle Vele e del quartiere, donando sorrisi a chi non ha molto. Un altro evento significativo è quello che avviene ogni anno a maggio, proprio in ricorrenza della morte di Melissa Bassi: tutti si riuniscono nel giardino, accendono candele bianche e fanno volare poi dei palloncini bianchi nel cielo. Anna Cicatiello, membro dell'associazione "Volontari per Napoli-Ripuliamo Napoli", ci racconta: "C'era tutto quello che di peggio si possa immaginare, materiale altamente inquinante come pneumatici, spazzatura quotidiana, essendo una discarica a cielo aperto c'era proprio di tutto ed era diventato lo sversatoio dei passanti, anche dei residenti. La vera difficoltà si è trovata quando poi si è scoperto che sotto c'era un uno strato di cemento e probabilmente in passato lì c'era un sottopassaggio". Il Giardino di Melissa rappresenta anche una tappa del tour effettuato dall'Associazione R - esistenza Anticamorra per i campi estivi organizzati sul fondo confiscato alla camorra, a Chiaiano, intitolato ad Amato Lamberti. Ciro Corona, presidente dell'associazione ci racconta l'importanza di questo giardino: "R-esistenza ha fin da subito sostenuto questo progetto innovativo e rivoluzionario, un'ondata di coinvolgente ed educativa energia che ci ha spinto a portare in visita e ad impegnarsi i ragazzi dei campus di antimafia sociale che si svolgono in estate a Chiaiano, sul bene confiscato e a coinvolgere la rete propria per l'animazione delle numerose iniziative. Sulla scia della buona prassi del Giardino di Melissa sono nati tanti altri esempi sul quartiere e non solo. Un'utopia diventata realtà e contagiosa".

di **Ada Palma**





L'esperienza positiva di Ponticelli: riqualificazione urbana e aggregazione di comunità

Nella periferia est di Napoli uno spazio verde incolto trasformato in un luogo dove si coltivano terra e relazioni umane

All'inizio sembrava solo il sogno di pochi audaci, quello di zappare la terra in piena città, oggi, secondo le stime di Col-diretti, sono circa 20 milioni gli italiani che coltivano un orto in casa propria o in aree comuni, quasi sempre date in gestione da enti pubblici. Napoli è tra le città d'Italia che ha scelto di restituire al territorio i propri spazi verdi, in particolare quelli abbandonati al degrado, se non a veri e propri atti vandalici, con l'obiettivo di riqualificare il tessuto urbano, creare connessioni tra cittadini e istituzioni, favorire la socialità e, non ultimo, ridurre l'inquinamento e promuovere la coltivazione di prodotti sani. Tra le esperienze più significative vi è senza dubbio quella dell'orto sociale "Giardino dei Sensi" di Ponticelli, nata dal basso tre anni e con il peculiare intento di sostenere l'inclusione sociale di persone svantaggiate. Artefici di un vero e proprio risveglio del territorio gli operatori del Centro Diurno di riabilitazione dalle tossicodipendenze "Lilliput" della Asl Napoli 1 che, con l'indispensabile impegno del Dipartimento delle Farmacodipendenze, hanno ottenuto dal Comune di Napoli la gestione della grande area verde all'interno dell'imponente Parco De

Filippo, ristrutturato anni addietro ma quasi subito chiuso per atti vandalici. «I nostri ospiti del Centro Diurno - spiega Anna Ascione, motore dell'iniziativa, - hanno ripulito l'intera area, che versava in pessime condizioni, e man mano anche le persone del quartiere si sono avvicinate a questa iniziativa».

L'intento degli operatori sociali è sempre stato infatti duplice: offrire attività riabilitative alle persone con problemi di dipendenza patologica, e aprire al territorio uno spazio comune dove creare un'osmosi tra il Centro Diurno e il quartiere. «Subito dopo aver ripulito l'orto - continua Anna Ascione - abbiamo chiamato a raccolta scuole e organizzazioni no profit del territorio chiedendo loro di adottare una terrazza. In questo modo siamo riusciti a costruire una rete locale che, oggi, s'incontra una volta al mese per programmare iniziative e interventi per l'orto». Oggi il "Giardino dei Sensi" conta circa cento persone di varie età che lo frequentano e se ne prendono cura, mentre oltre ottanta sono in lista d'attesa per l'assegnazione di una terrazza. Naturalmente vige un severo regolamento: sono vietati i pesticidi e non è possibile abbandonare l'area nel senso che, se resta incolta per

un certo tempo, viene riassegnata "d'ufficio". «I fruitori - prosegue l'operatrice sociale - non sono solo persone disagiate: tra i nostri "coltivatori" abbiamo anche professionisti, perfino alcuni agronomi». Ma l'orto sociale non è solo coltivare la terra e riqualificare un'area verde abbandonata al degrado. È presenza viva sul territorio (il Parco De Filippo è stato riaperto alla cittadinanza), socialità, costruzione di senso di appartenenza. Molte sono infatti le iniziative pubbliche che si organizzano al "Giardino dei sensi", da mostre fotografiche e pittoriche, a pranzi sociali, fino ad incontri di informazione sulla ludopatia e, in collaborazione con l'attiguo ambulatorio medico di Emergency, sulla salute. «Non nascondo - conclude Anna - che abbiamo attraversato momenti difficili, tra ripetuti furti e vari boicottaggi, ma il bilancio di questi tre anni è molto positivo da vari punti di vista. Poi mi basta guardare Gino, uno dei nostri ospiti del Centro Diurno, mesi fa con evidenti problemi di socializzazione e letteralmente rintanato in casa, oggi, invece, capace di entrare in relazione con tutti e di mettersi a disposizione della comunità».

di Orn. Esp.

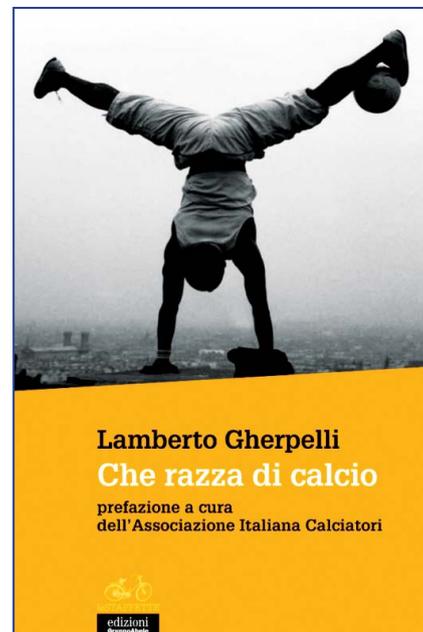


Lo spettro del razzismo nel mondo del calcio

«Io sono diventato nero a nove anni, quando sono arrivato in Francia e ho incontrato i bianchi. Si diventa neri con gli sguardi degli altri». Si apre con questa frase di Lilian Thuram, ex difensore di Parma, Juventus, Barcellona e della Nazionale francese il libro di Lamberto Gherpelli "Che razza di calcio" (Gruppo Abele edizioni). Un testo che, ripercorrendo più di un secolo di storia del mondo del pallone, racconta e analizza episodi di ordinario razzismo dentro e fuori gli stadi. Per gli inglesi che lo inventarono nel 1863 il calcio doveva essere una cosa per soli bianchi benestanti. Prima l'abbattimento dello scoglio delle classi sociali. Molti anni dopo quello del colore della pelle. Per vedere un uomo di colore calcare i campi di calcio con addosso la maglia della nazionale bisogna aspettare gli anni '20 del secolo scorso con Andrade per l'Uruguay e Chesneau per la Francia. Il primo italiano di colore ad indossare la maglia della nazionale

è stato Dayo Oshadogson nel 1996 con l'Under 21. Per la nazionale maggiore Fabio Liverani nel 2001. L'Italia è stato anche il Paese dove c'è stato il blocco degli stranieri, sotto il regime fascista, attraverso la Carta di Viareggio del 1926. Un secondo momento buio per il calcio italiano ci fu negli anni '70. Dopo l'eliminazione dell'Italia da parte della Corea del Nord ai mondiali inglesi del '66 la Figc impose il blocco agli stranieri. In tempi più recenti le gaffe dell'allora presidente della Figc Carlo Tavecchio che diede del "mangia banane" a un non specificato giocatore nero. L'Italia è forse il Paese che conta maggiori episodi di razzismo, ma non sono esuli dalla storia, anche recente, altre nazioni. Emblematico il caso Alaba, difensore del Bayern Monaco e della nazionale Austriaca, preso di mira dall'emittente austriaca Orf.

di **Ciro Oliviero**



Che razza di calcio
di Lamberto Gherpelli



L'ultima prova
a cura di Maria Franco

L'ultima prova dei ragazzi di Nisida

Un laboratorio di scrittura. Raccontarsi. Descriversi. Scrivere di sé stessi, del mondo che li circonda. Un micromondo, al momento. Di sogni, aspirazioni. Nasce da tutto questo e forse altro ancora il romanzo "L'ultima prova" (Guida editore) che vede al centro i ragazzi di Nisida. Quelli spessi bistrattati. Dimenticati. Quelli che sono detenuti nel carcere minorile napoletano. Quelli che al tempo stesso però hanno una vita davanti dopo le sbarre che oggi le tengono rinchiusi a seguito di reati che hanno commesso lungo il loro breve percorso giovanile. Le loro storie di vita sono ricche di contenuto. E questo è quello che hanno fatto emergere i nisidiani nel corso del laboratorio di scrittura, delle chiacchierate con i ragazzi che si raccontano in questo romanzo. I Nisidiani sono un collettivo di scrittori composto da Viola Ardone, Riccardo Brun, Daniela de Crescenzo, Maurizio de Giovanni,

Antonio Menna, Valeria Parrella, Patrizia Rinaldi. Il laboratorio di scrittura, coordinato da Maria Franco, docente che insegna a Nisida da trentaquattro anni, è sfociato in questo romanzo, pubblicato grazie al premio Italian Teacher Prize che la stessa insegnante di origine calabrese si è aggiudicata lo scorso anno per il lavoro svolto nell'istituto minorile di pena. Un modo questo libro per uscire dalla gabbia. Una gabbia che non è rappresentata (solo) dal carcere, come si legge in una delle prime pagine del primo capitolo di questo libro. «Stanno i ragazzi di Nisida come le bestie in gabbia e la gabbia non è Nisida». Stanno in attesa di poter uscire per dare una sterzata alla propria vita. Alla base di questi racconti ci sono storie di disagio e di sofferenza, ma grazie al lavoro di scrittura i ragazzi di Nisida sono riusciti a venirci fuori.

di **Ciro Oliviero**

COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore edito dal CSV Napoli rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

CSV
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E/1 piano 1°
int. 2/3 - 80143 Napoli
tel. 0815628474 - fax. 0815628570
C.F. 95061090635 - info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA
www.comunicareilsociale.com

La felicità è il riflesso di un sorriso

#diventavolontario

